



Contro il vincolo sportivo

Per i giovani calciatori di squadre minori cambiare società è di fatto impossibile

«**P**apà, mi piacerebbe giocare a calcio in quella squadra, ci sono i miei amici, ma non posso perché nella società in cui ero tesserato mi hanno detto che sono vincolato a giocare con loro o da chi mi vendono loro». Ci credereste? Toglietevi il dubbio: in Italia quest'incredibile espressione è pronunciata da anni nel compiacente silenzio ge-

nerale da migliaia di giovanissimi.

Per tutte le società iscritte alla Federazione italiana gioco calcio è contemplato il "vincolo sportivo": i ragazzi fra 8 e 16 anni sono inseriti nella categoria Giovani, vincolati alla propria squadra di stagione in stagione; già a 14 anni però, a seconda della categoria della società di appartenenza, si aprono due strade. I tesserati per squadre della

Lega dilettanti diventano Giovani dilettanti e possono essere sottoposti a vincolo dalla società, che si scioglie solo al compimento del 25° anno di età. I tesserati di società professionistiche diventano Giovani di serie e per loro il vincolo va dai 14 ai 18 anni, con possibilità per la società di prolungarlo per un altro anno. Se per i professionisti il limite è la maggiore età, per chi gioca nelle serie minori cam-

biare squadra è di fatto impossibile, o quasi, senza un accordo che piaccia alla società che detiene il cartellino. In altri termini: in Italia si è liberi di fare tante cose, ma non abbastanza per giocare a calcio, lo sport paradossalmente più praticato e amato nel Belpaese. Le norme federali in materia sono un labirinto di comi e paletti, a meno che non vi sia, ad esempio, un trasferimento del nucleo familiare in altra regione.

Fare ricorso? La norma rende alle società un'assurda ragione legale, come testimoniato da Pasquale Mauriello, ex calciatore classe '90, incappato in un vincolo per il quale sporse un ricorso respinto. «Solo noi e la Grecia abbiamo in Europa un'assurda legislazione del genere: non si può sottovalutare

il ruolo sociale del calcio», dichiara Mauriello, che ha dovuto rinunciare a fare il calciatore ma non a combattere la sua battaglia lavorando per l'Associazione italiana calciatori come responsabile regionale nel Lazio. Eppure, lo scorso aprile a Verbania il giudice di pace, Crapanzano, in primo grado, e il giudice del tribunale civile, Mauro D'Urso, in appello, hanno sentenziato, in merito alla vertenza dilettantistica tra un minore e la Virtus Villadossola, che «le firme dei genitori sul tesseramento non sono valide, serve il giudice tutelare», mettendo così a rischio i cosiddetti «premi di valorizzazione», ossia i proventi ricavati dalle società in cambio della cessione del cartellino. Una sentenza impattante su tutto il sistema, che mette a rischio migliaia di tesseramenti, vincoli e premi di valorizzazione, sulla quale la Figc è chiamata a intervenire.

La guerra contro il vincolo sportivo è uno dei punti cardine della presidenza all'Aic di Damiano Tommasi, che lo scorso ottobre aveva lanciato una campagna per l'abolizione del vincolo arrivata in Parlamento, dove Graziano Delrio, allora ministro degli Affari regionali con delega allo Sport, si era preso l'impegno di favorire una trattativa con i presidenti delle società. «Questa norma in troppi casi determina l'abbandono



Nel settore calcistico giovanile vige il vincolo sportivo, che lega i ragazzi alla società di appartenenza, a meno che non si ricorra allo "svincolo per accordo" al momento dell'iscrizione.



dell'attività sportiva», afferma Tommasi, cosciente che il vincolo è considerato dalle società risorsa necessaria alla sopravvivenza. «Bisogna equiparare i dilettanti ai professionisti e prevedere dei contratti anche nelle serie minori: senza una regolamentazione del genere – precisa Tommasi – con l'abolizione delle norme attuali si arriverebbe all'assurdo: la società investe con importanti rimborsi spese e poi si vedrebbe abbandonata dal giocatore senza avere nulla in cambio».

Per tutelare il proprio diritto di tesserarsi con

qualsiasi società ogni anno, alla firma di trasferimento il calciatore può sottoscrivere la richiesta del cosiddetto «svincolo per accordo», sancito dall'art. 108 delle Norme organizzative interne federali. Controfirmata dalla società e da depositare con il cartellino presso il Comitato competente entro 20 giorni dalla sottoscrizione, questa clausola concede al ragazzo a fine stagione lo svincolo d'autorità da parte della Figc in quanto in possesso di «cartellino proprio».

Si cominci dal «liberare» i giovani calciatori:

si regolamentino *business*, mercanti e affaristi che gravitano intorno ai settori giovanili. Per un secolo il calcio italiano è stato all'avanguardia nel mondo grazie a campioni che arrivavano da oratori, strade dissestate o piccole squadre di periferia, dove l'allenatore e il presidente insegnavano calcio per passione e non per *business* sulla pelle dei ragazzi. Non abbiamo mai creduto fosse romantico anacronismo: alle istituzioni politiche e sportive la responsabilità di fare in modo che possiamo crederlo ancora. ■